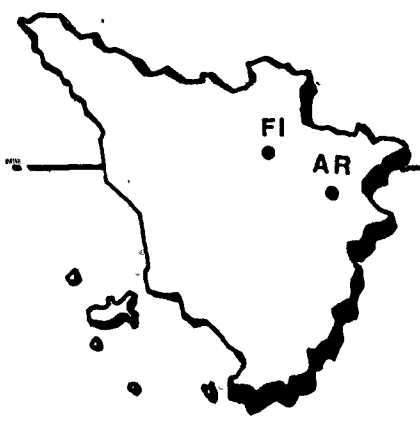
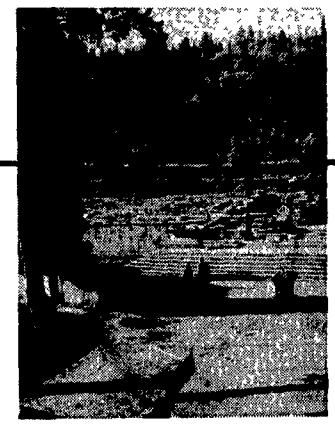


L'Estate fiesolana, una cura disintossicante per videodipendenti
Tre scelte sul telecomando in diretta: musica, teatro, cinema
A colloquio con Benito Incatasciato, direttore della rassegna

Un anfiteatro romano bello come lo schermo tv



L'estate dal vivo si gioca a Fiesole sugli scalini del Teatro Romano e nel giardino della Badia. Dalle novità dell'ultima generazione di scrittori per il teatro fino alle «attrazioni fatali» che percorrono la storia del cinema, l'Estate Fiesolana continua la sua guerra annuale ai teledipendenti sfornando piatti inediti e sovrapponendo spettacolo a quello, storico, di un paese alle porte di Firenze. Un calendario di "chicche" e pezzi prelibati da gustare nel fresco della notte in barba a serial, varietà e telenovelas. E quest'anno si può scegliere pagando un solo biglietto.

ROBERTA CHITI

La lunga estate calda di Fiesole comincia presto, molto prima del calendario Gregoriano. Provate a immaginare una collina e un paese che già da soli fanno spettacolo, rodati da qualche secolo di storia etrusca e di residenze di inglesi illustri. Ecco, è qui che l'«Estate Fiesolana» ha dato il via alla sua quarantunesima tripletta di musica, teatro e cinema. La sua personale scommessa serale è sempre riuscita a colpire il bersaglio. L'anno scorso, per esempio, la ricetta fiesolana ha richiamato un pubblico di oltre 40.000 spettatori catturati in blocco con un gioco di piatti alternativi e scelti.

Trascorrere una sera sugli scalini caldi del Teatro Romano o nel giardino della Badia, decidere di spostarsi sulla collina sopra Firenze per tre ore, è un po' come decidere di saltare la propria dose serale di televisione. E sembra proprio che strappare spettatori al ventun pollici sia uno degli orgogli del Festival.

La «strategia contro il torpore televisivo», come la chiama il suo nuovo direttore Benito Incatasciato, è una formula che mette insieme spettacoli inediti, concerti a tema, rassegne cinematografiche che riescono a prendere anche il teledipendente più accanito per la gola e trascinarlo dentro i chiostri o nella piazza. Quest'anno, l'Estate ha escogitato addirittura uno stratagemma da scorpacciata di spettacolo per cui, con un unico biglietto, si può scivolare direttamente sotto il grande schermo dopo due ore di musica e teatro. E proviamo a vedere da vicino il «timbro Fiesole»: è una ricetta a base di novità, una piccola collezione di «produzioni proprie» a metà strada fra l'artigianato e il marchio nazionale. «La formazione e la ricerca continuano a essere il riferimento di fondo dell'attività dell'ente e del festival», dice ancora Incatasciato. Insomma, l'«Estate Fiesolana» è ogni volta il risultato finale di un anno intero di lavoro. Che si svolge alla Scuola di Musica di Fiesole, uno dei riferimenti principali per chi vuole fare musica a Firenze e in Toscana. O al Centro Internazionale di Drammaturgia fra produzione e attività didattica e di ricerca.

Scorriamo qualcuna fra le proposte di questa edizione. E cominciamo dalla musica che di anno in anno è riuscita a costruirsi un pubblico di affezionati tanto da potersi affidare a «rubriche»: quella del «Giardino delle viole», per esempio, che a ogni edizione aggiorna i patiti sulle novità e le rarità del repertorio di questo strumento non troppo conosciuto. O le «Serate mozartiane», che quest'anno vedono Giuseppe Garbarino dirigere l'orchestra da camera di Fiesole. Insomma, più di quaranta giorni di musica, dal 4 luglio (il calendario comincia con i «Carmina Burana» diretti da Roberto Gabbiani) al 18 agosto, da consumarsi nei chiostri e sotto i loggiati più freschi di Firenze e dintorni: la Badia Fiesolana, il Chiostro dell'Impruneta, il giardino della badia.

È sempre lo stesso spirito fra la produzione inedita e rassegna sofisticata a percorre il calendario teatrale. Dietro le quinte, l'attività del Centro di Drammaturgia, che quest'anno sfodera quattro novità: dalla nevrosi alla napoletana uscita dalla penna di Manlio Santanelli con il suo più recente «Disturbi di memoria» a «Teatralgia», ultima fatica di Carlina Torta e Marco Zannoni, fino al nuovo testo di Enzo Moscato («Festa al celeste e nubile santuario») e di Ugo Chiti («In punta di cuore»). Ma non basta, ecco l'ultima novità del Cinquecento: un inedito Glauco Mauri cimentato con un superclassico, il «Sogno di una notte di mezza estate» che il Centro produce insieme a Taormina e Verona.

E per concludere eccoci al cinema, in realtà il primo a dare il via all'Estate Fiesolana (cominciata il 16 giugno): quest'anno Gian Piero Brunetta e compagni si sono lasciati catturare dall'evento dell'anno e hanno intitolato ad «Attrazione fatale» un'intera rassegna dedicata a languidi baci e perfide carezze. Ma attenzione. Sul grande schermo della Badia Fiesolana appariranno baci e passioni rigorosamente d'autore, magari qualcuno in bianco e nero, e comunque di quelli che hanno fatto i capitoli della storia del cinema. Attrazioni capitali.

Greve in Chianti. Nella quiete scoperta da tedeschi e inglesi

In una colonica per avere il sorriso della Gioconda

La donna dal sorriso più famoso della storia, la Gioconda leonardesca, aveva buon gusto secondo quanto si racconta a Greve in Chianti. Le cronache infatti dicono che villa di Vignamaggio, a mezza collina sulla via di Lamole, apparteneva alla famiglia di quella gentil signora. Ma anche Amerigo Vespucci, è sempre tradizione, vide la luce a Montefioralle, borgo medioevale sopra Greve.

STEFANO MILIANI

Il Chianti è fitto di memorie e di tesori: come la Badia a Passignano, costruzione dell'XI secolo che incontrate nel verde tra la vallata della Pesa e San Donato, affrescata dal Passignano e dove, ancora secondo testimonianze antiche, studiò Galileo. L'elenco dei nomi illustri potrebbe continuare.

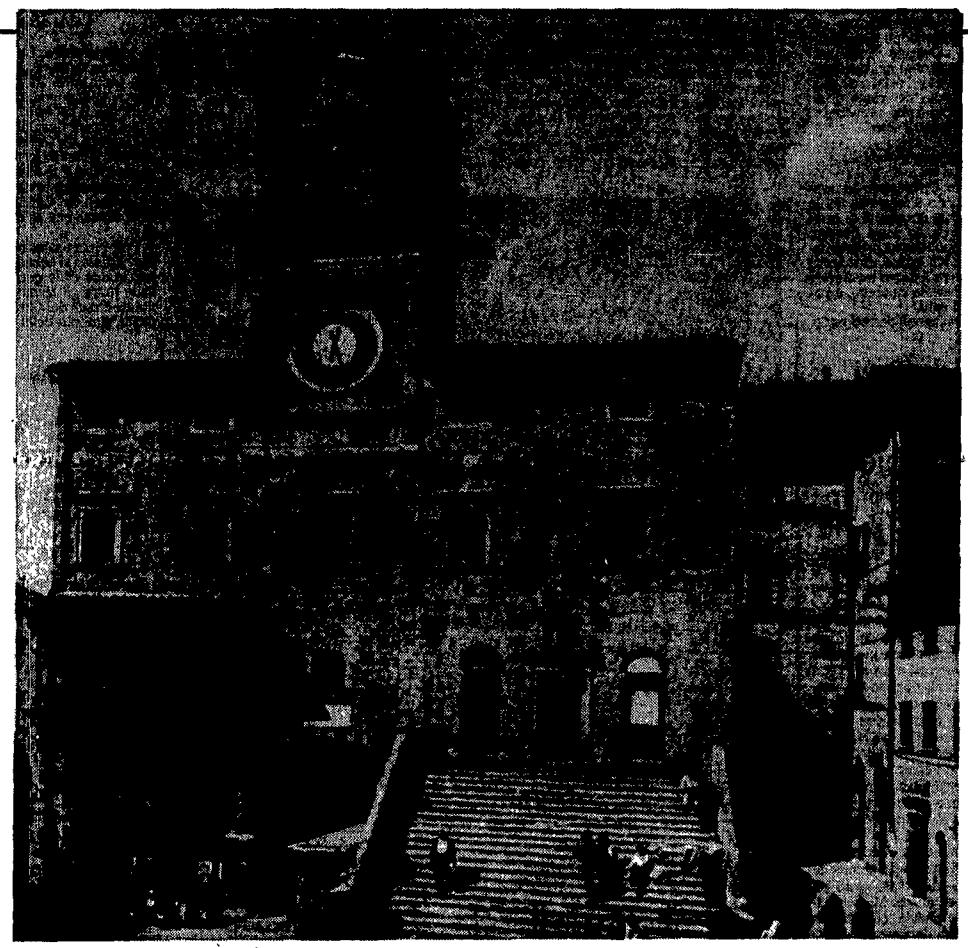
Se invece, del passato, cercate tracce d'arte medioevale nel loro ambiente naturale, qui siete a casa vostra. I cosiddetti minori non mancano: per ricordare un recupero di fresca data la pieve di San Leolino a Panzano, paese d'alta collina, è tornata a ospitare tre dipinti (una tavola del '200 attribuita al Meliore, il trittico del Maestro di Panzano del '300 e una tavola quattrocentesca) trafugati dalla chiesa in una calda notte di mezzo agosto nell'82. Ai ladri non è andata liscia (li hanno catturati), tuttavia il salvataggio e il restauro di questi dipinti aprono le porte a uno dei peggiori crucci per gli amanti dell'arte, per i parroci e per le autorità pubbliche chiantigiane. Alberto Bencistà, sindaco di Greve, infatti spiega quanto sia importante per queste opere a cavallo tra scuola fiorentina e senese rimanere nelle chiese (di solito romaniche) alle quali erano destinate.

Tuttavia «queste pievi che spesso sorgono in luoghi sperduti – dice Bencistà – rendono difficile mantenere una sorveglianza adeguata. Con la conseguenza che numerose opere vanno a finire alla Soprintendenza o alle varie diocesi, impoverendo il luogo d'origine delle sue ricchezze artistiche.»

C'è da riconoscere che preoccupazioni simili non sono da sottovalutare, perché chi viene nel Chianti (stranieri e italiani) non cerca impianti da turismo industriale, dove far numero e bella presenza. Piuttosto cerca sempre più frequentemente una zona in cui ambiente e cultura sono due pacifici conviventi sotto il medesimo tetto. Talvolta questo delicato equilibrio si è incrinato, eppure, globalmente, molto è ancora integro: gli scempi visti in altre zone d'Italia qua sono stati contenuti, eppure il futuro nasconde qualche incertezza. La domanda turistica è in netta crescita e, «sebbene si voglia limitare lo sviluppo alberghiero – è ancora Bencistà a parlare – e si punti molto all'agriturismo, proprio in questo campo regna una discreta confusione, perché la legge lo definisce un'attività integrativa per gli agricoltori, mentre in realtà molti sono veri e propri operatori turistici. Con il risultato che esiste molta ospitalità rurale sommersa, impossibile da controllare, sia fiscalmente che qualitativamente». Ed è proprio la salvaguardia della qualità che fa accigliare la fronte del sindaco grevigiano, perché l'area chiantigiana ha incontrato i favori di tedeschi, anglosassoni e, da un po' di tempo in qua, italiani, grazie al buon rapporto fra uomo e campagna, ma se l'agriturismo finisce in mano a operatori poco scrupolosi c'è il rischio di veder degenerare questa formula in un meccanismo di puro sfruttamento turistico.

Per adesso, comunque, la situazione è contenuta in limiti accettabili. Se desiderate immergervi tra boschi e vigneti in una zona dove l'operato umano, una volta tanto, non ha fatto scempio della natura, potrete approfittare del percorso di trekking organizzato dall'associazione intercomunale (partenza da Tavarnelle verso San Casciano e poi fino al Valdarno attraversando la vallata della Greve e gli incantevoli monti del Chianti) oppure delle alternative preparate da enti affidabili come il Club alpino italiano.

Avrete solo il problema della scelta.



L'altro volto del turismo toscano: Cortona. In alto la zona archeologica di Fiesole in una foto di Cesare Giorgetti

Effimeri e no, ma solo di notte

Parla l'assessore regionale alla cultura Anna Bucciarelli: festival, rassegne, cultura come spettacolo da godere Ma ci sono anche i progetti permanenti

ANDREA LAZZERI

Venghino, venghino lor signori alla Gran Festa della Toscana estiva. Vai con le musiche, vai con il ballo. Divertitevi e fate divertire, siate felici e gaudenti, snob o popolani, «in», «out» o suppergiù secondo l'inclinazione del momento, con libera scelta in libera serata. La cultura in vacanza scende in piazza, riempie ville ed anfiteatri, frescheggia in pineta. Ed a quasi quindici anni da quei mitici anni Settanta di niccoliniana memoria, rifà capolino l'Effimero. Sì proprio lui, quel caro estinto di una stagione che riscoprì la notte e la fece diventare veramente piccola per tutti noi. Non è certo un ritorno agli antichi splendori, non ha né ruggito né smalto del tempo che fu. Ma non è neppure un Lazzaro che cammina.

D'altra parte è notorio che la Toscana non ha mai avuto particolare simpatia per le cocomerate a suon di poesia, quei ditirambi di fritura mista che scaldavano il lastricato di San Giovanni e la spiaggia di Castelporziano. L'effimero edizione '88 made in Tuscany appare a metà tra la valorizzazione delle strutture tradizionali ed il «pane et circenses». Un mix voluto, un dosaggio attento che punta a non perdere di vista il ruolo di iniziativa culturale e di promozione di immagine. Con un'unica discriminante: la qualità del programma deve essere garantita sempre.

La Regione Toscana ha messo a punto una guida ragionata dei festival e delle principali manifestazioni estive. Ne parliamo con Anna Bucciarelli, assessore alla cultura della Regione.

Che importanza hanno i festival e le rassegne nella promozione dell'immagine?

Ci sono aree, come la Versilia e Firenze, dove il turismo è un fattore determinante: è indubbio che qui manifestazioni come La Versiliana o L'Estate Fiesolana siano un elemento di forte qualificazione dell'offerta turistica. In altri casi la qualità di un programma può contribuire a valorizzare un'area: penso al Montalcino teatro nell'ambito del progetto per un parco artistico e naturale della Val d'Orcia.

Che rapporto con l'Effimero? Vi accusano di spendere troppo per i festival e poco per le strutture culturali. Cosa risponde?

L'intervento regionale per le attività culturali estive rappresenta circa il 25% della spesa complessiva per lo spettacolo. Il calcolo non comprende i finanziamenti per l'Orchestra regionale, il Teatro regionale e la mediateca. Non si può certo parlare di premio all'effimero a discapito delle strutture. Lo dimostra il piano '88 della cultura che aumenta i fondi per gli organismi e i centri di formazione. E poi i fondi Fio per i teatri.

Secondo quali criteri finanziate un festival invece di un altro?

Oltre al trend consolidato, la Regione tiene conto della necessità di un riequilibrio fra aree a forte sviluppo e quelle deboli. Viene premiata la volontà dei comuni di associarsi, di proporre progetti con un forte carattere, una fisionomia ben definita, legata al territorio. E poi vi sono criteri di trasparenza di gestione, economicità, di pubblico, di critica.

Ma i festival non sono troppi?

In Italia vi è una proliferazione eccessiva di Festival e delle Rassegne. Ma non mi sembra sia il caso dela Toscana dove il nostro intervento ha sempre puntato a razionalizzare e selezionare. Verso settembre riuniremo tutti i protagonisti di questa estate toscana per fare un bilancio ed esaminare nuove forme di coordinamento.

Cortona. Gli ingredienti di un cocktail internazionale

All'insegna del troppo in cerca di quiete

Se volete il mare non venite a Cortona. E neppure se vi piace la vivacità delle metropoli. Ma se volete una tranquilla città d'arte, con un soggiorno non nel classico albergo ma in una fattoria di campagna o di collina, se volete passeggiare a piedi o a cavallo su sentieri di montagna, probabilmente Cortona è la città che fa per voi. Come per i 51.000 stranieri che l'hanno scelta lo scorso anno.

CLAUDIO REPEK

La fortuna turistica di Cortona è in una parola. Anzi, nella sua assenza: troppo. Questa non è una città troppo grande e nemmeno troppo famosa. È isolata ma non troppo. E via di seguito alla ricerca del giusto equilibrio tra ambiente, cultura e serenità. Un equilibrio che, adeguatamente sfruttato, ha fatto di Cortona luogo di studio per università straniere, di riposo per turisti anch'essi in gran parte stranieri, di iniziative culturali promosse da importanti fondazioni.

Un opuscolo turistico statunitense scrive che a Cortona si fa l'esperienza di un «senso quieto del tempo». Un centro storico arroccato in collina e in pochi chilometri tutte le opzioni possibili, fuorché il mare. Quindi campagna, collina, montagna, lago. Più che del classico agriturismo qui si parla più propriamente di turismo di campagna. Lo hanno scoperto per primi tedeschi, svizzeri, inglesi e americani. Frazioni come Monsigliolo, Cignano, Mercatale e Ossai hanno progressivamente visto vecchie case rimesse in sesto e abitate di nuovo. L'esempio è stato seguito anche da proprietari terrieri che invece di vendere il podere e la fattoria hanno rimesso mano ad enormi case coloniche trasformandole in miniappartamenti. E i clienti non mancano: sono ormai aperti e fluidi i canali di comunicazione con agenzie specializzate tedesche che non fanno mancare il tutto esaurito in primavera, estate e autunno. Turismo di campagna quindi e conseguentemente minialberghi di campagna.

Cortona ha messo in moto un meccanismo di promozione turistica del tutto particolare. Le sue dimensioni non le consentono di reggere l'impatto con il cosiddetto turismo di massa. La città è piccola e non ci sono alberghi di grandi dimensioni. Ha puntato quindi su un turismo di tipo particolare: quello che privilegia le città d'arte e gli ambienti naturali in grado di far scaricare lo stress accumulato nelle grandi città. Cortona riesce ad unire queste due caratteristiche, fornendo quel «senso quieto del tempo» di cui parlano le agenzie americane. Gli amministratori pubblici sono riusciti a diffondere questa immagine utilizzando strade diverse dal normale battage pubblicitario a cui ricorrono molti Comuni italiani. Ha puntato sulla sua caratterizzazione di «città di cultura» ed ecco università americane, inglesi e svizzere, oltre alla Normale di Pisa, tenere qui corsi estivi in modo regolare da molti anni. Ecco l'Università della Pace. Ecco i grandi convegni promossi dalla Fondazione Feltrinelli. Non pubblicità a pagamento sui mass media ma il sottile e comunque efficace tam tam nei circoli culturali. Turismo di elite, senza dubbio. Una ricca catena che di anno in anno aumenta i suoi anelli distribuiti nel centro storico e nella campagna e nella collina del Cortonese. Un turismo «stabile», fatto di presenze settimanali o addirittura mensili al quale si aggiunge quello «veloce» che si limita ad un breve soggiorno. Un turismo in forte crescita. Alcune cifre. Il movimento negli esercizi alberghieri ed extralberghieri ha registrato nel 1987 quasi 41.000 presenze italiane e oltre 51.000 presenze straniere. Le prime sono aumentate del 25% e le seconde del 27%.

Adesso l'Amministrazione comunale di Cortona offre a tutti, magari ad una diversa «utenza», una nuova struttura: le terme. Sono quelle di Manzano che quest'anno apriranno in modo non ancora completo e che dal 1989 funzioneranno a pieno regime. Attorno alle terme ci sono quattro ville patrizie di cui una è già stata ristrutturata in minialloggi. Ancora un tipo di soggiorno diverso che Cortona è adesso in grado di offrire.